

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posti, un trimestre due. 1. 50

Semestre od anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montebiveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BRIGANTAGGIO



Sono già più che tre mesi passati, che noi — presaghi dei disastri che il brigantaggio avrebbe arrecati ai raccolti campestri, ove non lo si fosse per tempo domato e distrutto — eccitavamo il governo a preoccuparsene seriamente, a prenderlo in grave considerazione; perchè conoscendone la maligna natura, conoscendone la storia, era ben agevole prevedere che ove lo si fosse trattato leggermente in sul principio, sarebbe cresciuto a proporzioni imponenti.

Infatti basta avere appena una mediocre conoscenza della topografica fisionomia delle provincie napoletane e della miserrima condizione delle comunicazioni stradali, per capire quanto la natura dei luoghi si presti alle rapide scorrerie, alle pronte ritirate, alle sorprese, in una parola alla guerra da stracorridori e da briganti — Laddove una truppa che debba trascinare con sé i suoi traini e i suoi viveri, per non dovere anch'essa metter a ruba il paese, una truppa poco esperta dei luoghi, che deve camminare con avamposti e fiancheggiatori per evitare le imboscate, che infine mal conosce i recessi pressochè inaccessibili dove i briganti s'appiattano per piombare a colpo sicuro sulle prede — incontra difficoltà e fatiche enormi in siffatto genere di guerra.

Che il brigantaggio, da cui sono invase parecchie nostre provincie, non abbia affatto colore politico — crediamo sia verità a tutti evidente. È fatto che in parecchi luoghi i briganti mettono avanti il nome odioso del Borbone; ma questo gli è un puro pretesto a mascherare il furto, nella speranza di evitare — in caso di arresto — con una amnistia politica le pene dei misfatti. Domani — se per assurda ipotesi potesse avvenire una ristorazione — gli stessi briganti assumerebbero una divisa rivoluzionaria, senza essere però nè più nè meno briganti.

Stabilito, pertanto, che il male non aveva alcun carattere politico, ma era nulla più che il furto armato e il saccheggio organizzato, era agevole prevedere che non appena mature le messi, i briganti — se non fossero prima dispersi — avrebbero raddoppiato di audacia e di attività, animati dalla prospettiva di abbondanti prede.

Un'altra osservazione noi abbiamo a suo tempo indirizzata al governo, ed era che non si lusingasse di liberarsi così agevolmente dalla peste del brigantaggio, se non ci portasse addirittura e immediatamente un rimedio eroico.

L'impresa del cardinal Ruffo riuscì coll'ajuto dei briganti: Murat non potè mai liberare da questa peste le Calabrie: caduto lui fu mestieri più

tardi intraprendere una campagna regolare e faticosissima contro questi masnadieri: In Lombardia, dal 1815 al 1818, durò tre anni la guerra per distruggere i briganti che s'erano organizzati regolarmente in Val San Martino, in Val di Magna, nelle vallate del Brembo e del Serio e nella Val Camonica, dove avevano persino costituito un governo, creato un re; ch'era famoso per numero spaventevole d'assassinamenti, ed aveva la sua reggia in una grotta sopra Serina, in Val Brembana. Chi visita quelle vallate, intende ancora i racconti dei feroci combattimenti che i briganti sostennero contro i cacciatori tirolesi ch'erano stati mandati a sradarli.

Parimenti, nel 1849, dopo la campagna di Novara, il governo austriaco dovette intraprendere una spedizione regolare, con artiglierie da montagna e scelte truppe, contro i briganti della Valle San Martino, i quali s'erano già fatti forti di grosso numero e spingevano le loro ricognizioni fin sotto Monza — a pochi minuti da Milano — piombando improvviso in drappelli da sessanta o settanta masnadieri, ora presso l'uno, or presso l'altro proprietario e imponendo taglie enormi.

Questi fatti, più che il nostro avviso, dovevano impegnare il governo a non porre tempo in mezzo a intraprendere misure di gran vigore contro i briganti. Oltre la truppa disponibile si poteva mandare contro di loro una quarantina di battaglioni di guardia mobile dell'Italia superiore — misura che noi abbiamo suggerita, insistendo perchè si organizzasse senza indugio una vera caccia a rastrello in tutte le provincie — ossia che le colonne mobili si ordinassero in guisa da formare una vera catena, prestandosi appoggio l'una all'altra.

Ma il signor Nigra, che pure più tardi nella sua relazione citò il Colletta, e che quindi doveva sapere cosa voglia dire brigantaggio nelle provincie napoletane, non ci prestò molto orecchio. Si fece venire bensì della truppa, ma alla spicciolata, si mandarono fuori colonne volanti, ma troppo piccole — ognuna per sé — e troppo deboli perchè non appoggiate l'una sull'altra.

Questi provvedimenti, troppo inadeguati, in luogo di sradicare il male, aggiunsero nuova audacia ai masnadieri, il cui numero pel concorso di circostanze politiche ed economiche andò sempre più ingrossando.

Adesso non vi può essere altro efficace rimedio al male che il ricorrere a misure decisive e spedite. In luogo di stancare e sciupare 25 o 30 mila uomini per lungo tempo e con nessun effetto durevole in un genere di spedizioni che non può tornare molto gradito a valorosi soldati, conviene impiegare 50 o 60 mila, perchè agiscano tutti contemporaneamente, appoggiandosi in guisa da non

lasciare più speranza di scampo ai masnadieri.

Il Luogotenente attuale senza dubbio non può esser incolpato della cattiva eredità lasciatagli da chi lo precedette — ma se egli pure non s'applica a svellere addirittura con un gran colpo il male dalla radice, assumerà una terribile responsabilità, perchè questa peste del brigantaggio è tale, che trattata con rimedi blandi progredisce con una rapidità spaventevole e d'un tratto potrebbe produrre una crisi sanguinosa, perchè tende naturalmente a stringersi cogli uomini avversi all'attuale ordine di cose.

Vogliamo credere che l'evidenza del pericolo ci preserverà questa volta da nuovo errore nel giudicare l'indole del male — perchè un nuovo errore potrebbe produrre troppo funeste conseguenze.

Nostra Corrispondenza

Parigi, 19 giugno.

Nella mia ultima corrispondenza vi ho annunciato nel modo più positivo l'invio a Torino della nota sul riconoscimento. Oggi non solo vi confermo questa notizia, ma vi trasmetto il sunto del dispaccio in discorso, inviato al signor de Rayneval, il quale, nell'assenza dell'ambasciatore, dirige la legazione di Francia a Torino. — Eccovi questo sunto:

« Vittorio Emanuele in una lettera diretta all'Imperatore Napoleone esprime il desiderio che la Francia riconosca il Regno d'Italia. — La è codesta una misura gravissima, e il governo francese avrebbe creduto di aggiornarla, ma dopo la domanda mossa da re Vittorio Emanuele ha pensato di non differirla più oltre. — Il governo francese temerebbe che nuove dilazioni non fossero per avventura male interpretate dagli italiani, che potrebbero accusare Napoleone di avversare la causa della loro indipendenza ».

Dopo queste spiegazioni vengono alcune considerazioni intorno all'importanza che devosi attribuire a questo atto e intorno alle clausole di Villafranca sulla Venezia.

Il dispaccio chiudesi con alcune riserve che riguardano la questione romana.

Quanta importanza hanno codeste riserve? Sono frasi elastiche, sono comode reticenze — di quelle reticenze di cui la diplomazia fa tanto abuso. — Secondo esse l'adesione del governo francese al nuovo stato di cose in Italia non implicherebbe punto il richiamo delle truppe da Roma, e questo richiamo non potrebbe, non dovrebbe aver luogo che quando cessassero le circostanze che hanno determinata l'occupazione. — Ma quali sono queste circostanze? Non potrebbero cessare da un giorno all'altro?

Le circolari agli agenti diplomatici relative al

riconoscimento — di cui mi sono pure occupato in un mio antecedente atteggiamento — sono pronte. Esse furono copiate ieri, e debbono essere spedite questa sera.

Quelle che erano dirette ai rappresentanti francesi presso l'Austria e il Papa, vennero spedite domenica; e la loro redazione è alquanto diversa da quella delle circolari per gli altri rappresentanti.

La circolare per la corte di Vienna dichiara che la risoluzione del governo rispetta le clausole di Villafranca che riguardano la Venezia; e la circolare per la corte pontificia dichiara che il riconoscimento riserva i diritti del Santo Padre e non involge il richiamo delle truppe. Il dispaccio al duca di Grammont termina coll'esprimere la speranza che la misura del riconoscimento possa affrettare un ravvicinamento tra la corte di Roma e Vittorio Emanuele.

Già vi scrissi che la Russia e la Prussia seguirebbero l'esempio della Francia: riconoscendo alla loro volta il Regno italiano. — Corrono oggi dei dubbi sull'adesione della Russia. Secondo queste voci il governo francese avrebbe spedito domenica a Pietroburgo un telegramma per avere intorno al riconoscimento un sì o un no. — Il gabinetto di Pietroburgo avrebbe risposto un no. — Allora Thouvenel avrebbe insistito, e avrebbe ricevuto una eguale risposta. — In questa ricisa risposta si dovrebbe vedere un sintomo di malumore tra la Francia e la Russia, ancora più che una prova di avversione verso il regno italiano. — Ad ogni modo permettetemi di dirvi, che io credo poco a queste voci.

Vi sono pure delle difficoltà per quel che riguarda il riconoscimento della Spagna; ma che il Regno d'Italia si fortifichi, che nella concordia degli animi e nella organizzazione militare trovi i modi di farsi rispettare dagli esterni e dagli interni nemici — ed i riconoscimenti delle altre potenze verranno, o potrà farne a meno.

Si parla ancora del signor di Lavalette come Ambasciatore a Torino; altri mettono avanti il signor Benedetti — finora però, posso assicurarvi, non è stato nominato alcuno.

Il signor di Villamarina, secondo quanto si dice, pare che abbia molta probabilità di esser nominato a Parigi.

L'impressione lasciata dal servizio funebre pel conte di Cavour, celebratosi, come sapete, alla Chiesa della Maddalena coll'intervento di molte e distinte notabilità governative, diplomatiche e militari; e con un concorso tale di popolo d'ogni classe e condizione che non potendo trovar posto nel vasto tempio della Maddalena s'accalcava sotto i portici e sulla piazza circostante — l'impressione, dico, che ha lasciata questa cerimonia, è da una banda che il governo non ha temuto di manifestare pubblicamente le sue simpatie per l'uomo di Stato che l'Italia ha perduto, e per la causa che ha difeso, e dall'altra che l'opinione pubblica rappresentata dalla moltitudine è pronta a sostenere il governo in tutto ciò che giudicasse di fare in favore d'Italia. Dopo ciò non deve rimanere più alcun dubbio intorno alle deliberazioni prese nelle sfere diplomatiche riguardo all'Italia.

Il principe di Metternich, che ha molte e importanti comunicazioni da fare all'Imperatore, è giunto qui da Fontainebleau, dove lasciò la Principessa. Egli si dispone a tornarvi non appena avrà ricevuto gli ulteriori ordini del suo governo.

Daoud-Effendi è stato finalmente scelto al governo del Libano. — L'Eco del Parlamento fu il primo a dare codesta notizia che ora si conferma. La salute del Sultano va di male in peggio.

C'è grande malcontento a Parigi per l'atteggiamento preso nelle conferenze della Siria dal rappresentante della Russia il signor Lohanoff. Gli si rimprovera di non aver sostenuta la Francia nella scelta del capo; tutto ciò spiega l'arti-

colo pubblicato dalla Patrie in favore della Polonia, e quella che uscì fra breve nel Pays. Il Constitutionnel fu orvi in codesta questione, e parlando del giornale intendo dell'influenza che lo dirige e lo ispira. Gli altri fogli semi-ufficiali — in contraddizione coi loro precedenti — criticarono la condotta del Constitutionnel; egli chinò il capo, e fe silenzio.

Questa nuova attitudine della Francia riguardo alla Polonia è un fatto assai significativo perchè lo si ramoda a quanto succede in Ungheria. Ciò vuol dire, che, fallite al governo le alleanze su cui faceva assegnamento, cerca il suo appoggio nell'elemento rivoluzionario. L'accusano di tener le fila della rivolta dell'Ungheria e della Polonia, e di sfidare la vecchia Europa.

Si notò la coincidenza dell'appoggio prestato dalla Francia all'Italia, coll'aperto atteggiamento ostile della Dieta d'Ungheria. Sembra che lo slancio della indipendenza Ungherese si rallenti e ripigli vigore a seconda degli incidenti che contrariano o favoriscono l'indipendenza italiana. Queste due cause sembrano inseparabili, ciò che fa supporre che Parigi sia la sede in cui si ordiscono tutte le trame dirette contro gli oppressori delle nazionalità. Vi ha però in questo giudizio un grande errore e molta mala fede. Non c'è bisogno dell'intervento d'un governo a dirigere i popoli che aspettano il momento favorevole per spezzare un giogo intollerando. L'istinto della propria salvezza avverte i popoli dell'ora propizia.

Vi ricordate che la nota della Patrie intorno al riconoscimento del Regno d'Italia fu riportata dal Moniteur, e che questo giornale cercò di trovare un rapporto tra l'Italia, e gli stati separatisti d'America. Su ciò l'Ambasciatore del Governo di Washington diresse alcune osservazioni al signor di Thouvenel, il quale dal canto suo promise che ne avrebbe parlato a Walewski da cui dipende il Moniteur. Questi ha risposto che il Moniteur non ha fatto altro che esprimere il pensiero dell'Imperatore, che ognuno ormai conosce.

Il giorno di ieri fu cattivo per la stampa, cattivo sotto ogni riguardo — fu mal difesa dal signor Giulio Favre, ed il signor Billault fece delle dichiarazioni che troncano ogni speranza di libertà. Il signor Giulio Favre, che non ignorava le tendenze del Corpo Legislativo, avrebbe dovuto essere più riservato nelle sue pretese. I giornali liberali si lagnano — il signor Billault ha disperse tutte le loro illusioni; ma io credo che l'edificio della libertà sarà coronato malgrado le parole del signor Billault.

L'affare Mires è nuovamente protratto per una quindicina di giorni — lo vengo a saper ora, e ne ignoro i motivi.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 22 giugno.

Il senato adottò, dopo qualche discussione, il progetto di legge per un aumento di spesa relativa al polverificio di Fossano e quello per un aumento di spese relative all'esposizione italiana di Firenze.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 22 giugno.

Il seguito della discussione sull'armamento nazionale è all'ordine del giorno. Crispi propone un aggiunto all'art. 3° tendente a stabilire che in Sicilia non vi sia limite di età per far parte della guardia nazionale.

Si oppongono alla proposta La Farina, Boggio, Tecchio e Bixio, il quale osserva che bisogna essere orbi per non vedere che la legge non fa alcuna esclusione di età; essa però non obbliga che i cittadini i quali abbian già compiuti i 21 anni.

La proposta Crispi è respinta.

« Art. 4. La guardia mobile verrà ordinata in battaglioni di fanteria, della forza di 600 a 650 uomini cadauno, in conformità dei regolamenti in vigore per l'esercito.

« Il governo del re potrà decretare la riunione di più battaglioni in legioni, e sarà pure in sua facoltà, nei luoghi ove lo creda opportuno, di ordinare la formazione di corpi di armi speciali. »

Questo articolo, dopo qualche osservazione senza conseguenza, relativa alla formazione in legioni e alle armi speciali, è approvato.

« Art. 5. Tostochè sarà promulgata la presente legge, si procederà alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di guardia mobile. »

Vari emendamenti sono proposti a questo articolo collo scopo di variare la cifra dei battaglioni.

Petrucci vorrebbe se ne decretassero 500. Bixio ne propone 380, e Gallenga vorrebbe che fossero meno di 220. Quest'ultima proposta non è appoggiata: alle altre due si oppongono Mazza, Casaretto, Macchi, Fenzi ed il ministro Minghetti, il quale dichiara che tanto il governo quanto la commissione hanno voluto, d'accordo coll'opinione di Garibaldi, fare soltanto ciò che è possibile senza portare uno sconvolgimento nel paese, togliendo tutti i giovani agricoltori dalle loro occupazioni.

La camera approva l'articolo della commissione.

« Art. 6. Spetterà al governo del re il riparto dei battaglioni fra tutte le provincie del regno, in proporzione del numero degli iscritti sui registri di matricola, tenuto anche conto del rispettivo contingente fornito all'esercito e delle altre condizioni locali.

« I capi di provincia determineranno () il contingente di ciascun comune della provincia rispettiva, e stabiliranno il luogo ove ciascuno dei battaglioni dovrà riunirsi in caso di chiamata. »

Quest'articolo è pure approvato coll'aggiunta al segno () delle parole e le autorità militari stabiliranno.

« Art. 7. Il contingente d'ogni comune verrà formato dal rispettivo consiglio di ricognizione, inscrivendovi prima tutti quei cittadini, i quali ancorchè non appartengano alla guardia nazionale, si presentino volontariamente, e siano riconosciuti idonei a questo servizio, tanto per le loro qualità morali, quanto per la loro fisica conformazione; purchè abbiano compiuto il diciottesimo anno e non oltrepassato il quarantesimo d'età.

« La durata della ferma alla quale si obbligheranno questi volontari sarà di due anni.

« Potranno però, in caso di guerra, a loro richiesta, ottenere di passare nell'esercito nazionale anche prima dello spirare della ferma suddetta. »

Crispi domanda al ministero se anche i nullatenenti che si presentassero volontariamente sarebbero accettati; il ministro De Sanctis risponde affermativamente.

Sirtori esige una definizione delle parole esercito nazionale, ed il ministro Minghetti risponde intendendosi il regolare e quello dei volontari.

Si adottarono quindi quasi senza discussione i seguenti articoli con qualche emendamento che introduciamo:

« Art. 8. Quando, per mancanza di un sufficiente numero di volontari, debba avere luogo la coattiva chiamata de' militi, si procederà per ordine di età e di categoria, cominciando dai più giovani fra i celibi e vedovi senza prole, e procedendo di mano in mano ai più vecchi fino al compimento del contingente richiesto.

« Qualora esaurita la prima categoria, non si fosse riuscito a compierlo, si procederà nel modo istesso, in ragione inversa dell'età, alla iscrizione di quelli della seconda categoria, ossia degli amogliati senza prole.

« Ed infine, quando il numero richiesto non

si ottenga neppure con questi, si procederà con lo stesso sistema a chiamare i militi componenti la terza categoria.

« Non sono ammessi a far parte della guardia mobile :

« 1° Quelli che non raggiungono la statura di metri 1 50.

« 2° Coloro che per infermità o difetti fisici, da specificarsi in apposito regolamento, sono inetti al servizio della guardia mobile.

« Art. 10. Saranno esenti dalla guardia mobile coloro i quali per ragione di famiglia sono esentati dal far parte del contingente di leva.

« Per altro non sarà titolo di esenzione l'esser figlio unico di padre quinquagenario, nè l'aver un fratello consanguineo od un cambio nell'esercito.

« Art. 11. Il milite designato a far parte di un battaglione di guardia mobile potrà surrogare un altro cittadino, il quale abbia non meno di 18 anni, nè più di 40 anni compiuti di età, ed abbia, sotto tutti i rispetti, i requisiti per essere accettato qual cambio nell'esercito stanziale.

« Le surroghe dovranno farsi dinanzi ai rispettivi consigli di revisione, dei quali sarà parlato in appresso; essi decideranno senza appello, e senza dar motivi della loro decisione, se sia luogo a ricevere l'individuo che vien proposto per surrogato.

« Art. 12. Qualora il surrogato venga iscritto per proprio conto in un battaglione di guardia mobile, il surrogante sarà tenuto di fornirne un altro o di farne parte egli stesso.

« Il surrogante risponderà pel surrogato che non si presenta alla chiamata.

« Il milite compreso nel ruolo del servizio ordinario della guardia nazionale che avrà surrogato nella guardia mobile non cesserà perciò di concorrere al servizio ordinario della guardia nazionale. »

È quindi fatta proposta di tener seduta il giorno susseguente, domenica, ma la camera stabilisce di rinviare il seguito della discussione a lunedì.

Il ministro della marina presentò il progetto di legge organica per la leva di mare, già adottato dal senato, e la camera ne decretava l'urgenza.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Notizie Estere

L'Opinione ha da Parigi, 20 giugno :

La risoluzione del governo francese di riconoscere il nuovo Regno d'Italia deve necessariamente dar molto da pensare alla corte romana. È vero che la Francia, per riguardo al pontefice, ha cercato di attenuare il significato dell'atto di riconoscimento facendo alcune riserve; ma con tutto ciò a Roma non sono tanti ciechi da poter sperare che la Francia voglia in eterno stare a guardia del Vaticano. Questo sarebbe impossibile e noi siamo convinti che il governo del papa finirà col porgere ascolto alle proposte di conciliazione che potessero essere fatte dal gabinetto di Torino.

Le notizie che riceviamo da Vienna danno molto a pensare al governo francese, il quale, se dall'un canto vedrebbe con dispiacere ristabilito il buon accordo tra l'Austria e l'Ungheria, non sarebbe dall'altro contento di una sollevazione prematura che lo costringerebbe ad agire prima di quello che avrebbe desiderato. Tuttavia l'andamento delle cose ungheresi non è tale da farci temere un movimento immediato, e quantunque rispetto all'esito finale non possiamo avere alcun dubbio, si può ragionevolmente pensare che i negoziati tra l'Ungheria e la corte di Vienna abbiano a durar qualche mese ancora.

— La Gazzetta di Colonia, confermando e commentando la dichiarazione dell'Austria, che si terrà sciolta dal trattato di Zurigo e pienamente libera d'agire tosto che la Francia ri-

conosca il regno d'Italia, conchiude col dire:

« Simile dichiarazione sembra ripetersi periodicamente da canto del Gabinetto di Vienna. Anche nel febbraio del 1860, quando la Francia, in occasione dei quattro punti proposti dall'Inghilterra si dichiarò sciolta dai capitoli di Villafranca, l'Austria rispose nella stessa forma. La libertà d'azione è certamente un vantaggio; tutto dipende dal trovarsi in grado di valersene, e tale non è il caso dell'Austria. »

— Il Fortschritt di Vienna crede aver fatta una grande scoperta pubblicando il testo finora inedito dell'indirizzo che un certo numero di magnati avevano voluto presentare all'imperatore nel 1857, in occasione del suo viaggio in Ungheria: il governatore generale, principe austriaco, avea loro sbarrato il passaggio. In calce di quell'indirizzo si trovavano sottoscrizioni di uomini che oggi professano opinioni molto meno moderate.

Ci pare che, se v'ha qualcuno che debba essere confuso dalla pubblicazione di quest'indirizzo, non sono già i sottoscrittori, ma coloro che impedirono che pervenisse al sovrano, perchè infetto d'un carattere rivoluzionario.

I sottoscrittori dell'indirizzo, oggidì deputati o membri della camera alta, erano di buona fede nel 1857, come lo sono nel 1861.

Se le loro domande in oggi sono molto meno moderate di quelle d'allora, ciò prova soltanto che quattro anni fa l'Austria avrebbe potuto salvarsi a miglior mercato.

— La Correspondenza Havas assicura che il conte di Pourtalès dee presentare all'imperatore Napoleone una lettera autografa del re di Prussia per invitarlo ad assistere alle manovre che avran luogo sul Reno.

Lo stesso invito sarà fatto all'imperatore di Russia; non sarebbe ancora deciso a Berlino se l'invito dovesse farsi anche all'imperatore d'Austria.

Del resto un gran numero di principi tedeschi assisteranno a quelle manovre.

RECENTISSIME

Se il riconoscimento del Regno d'Italia, dice l'Indépendance Belge, non ha per conseguenza l'evacuazione di Roma, sarà una tappa verso questo scopo, ed esso concorderà con nuovi sforzi da farsi presso della S. Sede per indurla ad una transazione coll'idea italiana. Se questi sforzi rimangono senza risultato, gli avvenimenti scioglieranno la quistione.

Astrazione fatta dai riguardi che la politica dell'Imperatore è obbligata di mantenere di fronte agli interessi del Papato temporale, una circostanza particolare gli deve far desiderare di non richiamare ancora le sue truppe da Roma.

Lo stato di salute del Sovrano Pontefice sarebbe più compromesso di quello che dicono le notizie che, su questo proposito, traspirano nel pubblico, e vi sarebbe per lo meno luogo di preoccuparsi della possibilità di una vacanza del trono pontificio in un tempo determinato. Un interregno sarebbe pieno di pericoli per la Chiesa cattolica, e sarebbe soprattutto in vista di neutralizzarli e di potere, al bisogno, esercitare una influenza salutare sulle risoluzioni del conclave incaricato dell'elezione del successore di Pio IX, che l'Imperatore avrebbe risoluto di mantenere provvisoriamente lo statu quo a Roma.

— Togliamo dal Sun il brano della discussione nella Camera inglese sulla quistione Romana che ci venne segnalata dal telegrafo.

Griffith domanda al segretario di Stato per gli affari esteri se ha ricevuto avviso che il senatore Heeckeren sia recentemente giunto da Vienna a Parigi latore di una proposta segreta e confidenziale dell'Imperatore Francesco Giuseppe all'Imperatore Napoleone. A termini di questa proposi-

zione i due imperatori dovevano contribuire a formare un'armata indipendente per la protezione degli Stati del Papa, ed obbligarsi ad impedire che il Piemonte entrasse negli stati della Chiesa. L'oratore domanda inoltre se una lettera attribuita al barone Ricasoli sia autentica. In questa lettera gli si fa dire: « Confido che noi sventeremo tutti gli intrighi, la mia inflessibilità e la mia calma non sono inferiori al diritto che difendo. »

Lord John Russell risponde non aver ricevuto alcun avviso ufficiale relativamente al senatore Heeckeren, nè alla lettera di cui si vuol parlare. Tuttavia dice aver ricevuto comunicazione dall'ambasciatore di Francia a Londra di una proposizione tendente a stabilire che le potenze cattoliche agiscano di concerto relativamente al potere temporale del Papa. Il Governo francese ha risposto negativamente a questa proposizione. A Vienna vennero presi accordi generali relativamente agli Stati temporali del Papa, ed i principi cattolici vi furono rappresentati in questa occasione.

Scrivono da Roma che Francesco Borbone ha proposto al governo francese la vendita dei palazzi Farnese, Farnesina e Capravola. Questa alienazione è stata sanzionata da un rescritto del papa.

— Leggesi in un carteggio del Movimento :

Sapete già della zecca di monete false a Roma — orbene sentite quest'altra. A Firenze si giuoca coi numeri della estrazione romana, secondo la vecchia usanza, e in caso di vincita si riscuote dal tesoro dello Stato italiano. Ora dicesi che da Roma si mandino a giuocare in Toscana moltissimi biglietti sulla estrazione romana, e che a Roma frattanto si sia trovato il modo di far venire precisamente i numeri giuocati. I sanfedisti di Toscana sarebbero gli incaricati delle riscossioni presso le finanze del nostro governo. Che ne dite di questa?

— Il Giornale di Verona ha da Vienna, 21 :

L'imperatore accompagna domani a Trieste l'imperatrice, che si reca a Corfù per motivi di salute.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 26 — Torino 25

Prigi 25 — I risultati del ballottaggio per le elezioni provinciali furono favorevolissimi al Governo — Metternich è partito in tutta fretta per Fontainebleau latore della risposta del suo Governo alla Circolare di Thouvenel riguardante la questione Romana (Vedi nostro carteggio).

Pietroburgo 24 — Lo Czar è partito solo pel campo di Czsul, la Corte rimane a Pietroburgo.

Berlino 25 — Il Re farà una visita a Napoleone al campo di Chalons (1).

(1) Ecco così confermato quanto ci scrisse il nostro corrispondente da Parigi, e che i nostri lettori conoscono da alcuni giorni.

La Direzione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

Oggi il Presidente del Consiglio ha comunicato alla Camera dei Deputati la ricognizione del Regno d'Italia fatta dalla Francia. Egli dice: — « La ricognizione della Francia con quella dell'Inghilterra fissò definitivamente la nostra posizione in Europa. L'Italia oggi siede fra le Nazioni sorelle, ed occupa quel posto fin qui lungamente contrastato. L'Italia vedrà in questo una nuova prova della benevolenza dell'Imperatore in questo momento, in cui fu colpita da

« sventura. La riconoscenza verso la Francia (1) non porterà alcun sacrificio ai nostri diritti d'Italiani. Sulla questione romana le trattative e le comunicazioni coll'Imperatore sono continue ».

Queste parole furono accolte con applausi prolungati — La Camera discusse e votò leggi di minore importanza.

(1) Oppure il riconoscimento della Francia?

Napoli 26 — Torino 25.

Al Senato Ricasoli fece la stessa comunicazione che alla Camera dei Deputati.

Parigi — Sabato sera gran fuoco a Londra. Una dozzina di magazzini di cotone o seta in London Bridge e molte case furono bruciate. Il Comandante dei pompieri e quattro altri furono bruciati — cinque gravemente feriti. I giornali valutano la perdita da una a quattro milioni di lire sterline.

Pesth 21 — L'Autorità ha interdetto le esequie per Cavour.

Bukarest 24 — Ieri la popolazione radunatasi in Campo Silerete in numero di 40,000 ha celebrato l'anniversario del movimento nazionale del 1848. Tutti hanno sottoscritto una petizione chiedente a Cuza l'unione, e una nuova legge elettorale su basi più larghe. Regna ordine perfetto — tutto il paese è disposto a sottoscrivere l'indirizzo.

Napoli 26 — Torino 25.

Moniteur 25 — L'Imperatore ha riconosciuto Vittorio Emanuele come Re d'Italia. Notificando questa determinazione a Torino, il Governo dell'Imperatore ha dichiarato di declinare ogni solidarietà d'intraprese atte a turbare la pace di Europa, e che le truppe francesi continueranno ad occupare Roma, finché gli interessi che ve le hanno condotte non saranno al coperto con guarentigie sufficienti.

Pesth — L'indirizzo sarà presentato mercoledì all'Imperatore. La decisione seguirà fra giorni.

Londra — Consolidati 89 5/8 — vendite considerevoli.

Patrie — Fu annunciato telegraficamente che la regina d'Inghilterra sta meglio.

Un proclama dell'Imperatore del Marocco annuncia che è deciso di adempiere al trattato colla Spagna.

Napoli 25 (notte) — Torino 24

L'Opinione annuncia che Ricasoli comunicherà probabilmente domani al Parlamento la nota della Francia del 15 corrente, e la risposta di Torino del 21 intorno al riconoscimento del Regno d'Italia.

Napoli 26 — Torino 25

La Camera dei Deputati dopo lunghi e ben vivi dibattimenti terminò la discussione sul progetto dell'armamento

Nazionale. Quanto alla elezione degli ufficiali si mantenne il progetto della Giunta perchè sia fatta dal Governo. Si votò a squittinio nominale la legge, e risultarono 218 voti in favore e 40 contrarii. Lo squittinio segreto diede il risultato di 192 favorevoli e 32 contrarii. Si deliberò che le sedute debbano aver luogo il mattino dalle 7 a mezzogiorno.

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — Vienna — La salute dell'Imperatore d'Austria è allarmante.

Fondi piemontesi 73. 85 a 74. 00 — Francesi 3 0/10 67. 60 — 4 1/2 0/10 96 70. Consolidati inglesi 89 1/2.

Vienna 24 — Metalliche 68. 20.

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — Marsiglia — Lesseps è giunto a Roma. Grammont partirebbe il 30. Il Papa ha ripreso le udienze; ma non comparve al balcone nell'anniversario della incoronazione.

I Dispacci d'oggi.

Il telegrafo ci reca oggi importanti notizie. Ci manca il tempo e lo spazio a dire tutto ciò che ne pensiamo. Lo faremo estesamente domani: basti per oggi un semplice cenno.

I nostri lettori si ricordano come, non appena si diffuse la voce che il governo francese metteva per condizione al riconoscimento del Regno d'Italia, che questo a sua volta riconoscesse e garentisse il potere temporale del Papa, abbiamo creduto dover nostro metterli in guardia contro l'assurdità di tale ipotesi.

Non è possibile, abbiamo detto, che un ministero italiano qualsiasi possa mai subire una tal condizione: se lo facesse, la indignazione nazionale lo rovescerebbe all'istante. Siamo andati più in là; abbiamo detto: è assurdo, è impossibile che l'Imperatore dei Francesi l'abbia o proposta o imposta: perchè contraria al suo interesse che lo porta a sostenere nella pubblica opinione degli Italiani il ministero Ricasoli; avendo bisogno dell'alleanza italiana.

Fummo detti ottimisti o peggio: ingannavamo il paese, vendevamo bianco per nero: abbiamo tranquillamente aspettato dai fatti la conferma o la smentita. Oggi i fatti danno piena ragione alle nostre induzioni; esse avevano il solo merito di fondarsi sulla logica, che non è né appassionata mai, né declamatrice.

Non solo il presidente del Consiglio, barone Ricasoli, annuncia che il riconoscimento della Francia non porterà alcun sacrificio ai nostri DIRITTI D'ITALIANI, ma aggiunge ancora che le trattative colla Francia per la questione romana sono continue.

Ora quali sono i nostri sacrosanti diritti d'Italiani? Quelli d'aver Roma e Venezia — Questo non può mettersi in dubbio, dopo che il Parlamento e la Nazione intera li hanno in tutti i modi proclamati. Se non v'è quindi alcun sacrificio a questi diritti, vuol dire che non v'è nel riconoscimento della Francia alcuna riserva né per Roma, né per Venezia. Non è dando all'Europa intera un annuncio così importante che un ministro qualsiasi possa giuocare di frasi e farsene schermo ad una menzogna — povera menzogna, che avrebbe tutt'al più la vita d'un giorno.

V'ha di più. Sulla questione romana, disse Ricasoli, continuano le trattative — Se vi sono trat-

tative, se il gabinetto imperiale le mantiene, conoscendo la base, che a loro impose il Parlamento Italiano proclamando Roma capitale d'Italia, ciò vuol dire che l'Imperatore non si trova obbligato neppure a mantenere lo *status quo*, che ne conosce tutti i danni e i pericoli, e che sente la necessità d'uscirne al più presto.

La nota del *Moniteur* poi, relativa al riconoscimento del Regno d'Italia, è molto chiara ed esplicita. Non si trovano in essa neppure le riserve della officiosa *Patrie*, colle quali dichiarava che la Francia non intende assumersi la responsabilità del nostro passato, né dei mezzi con cui si è compiuta la unificazione nazionale. Nessuna di queste parole, che dopo tutto sarebbero soltanto un biasimo di formalità, nessuna di queste parole si trova nella nota ufficiale del *Moniteur*.

Due sole dichiarazioni essa contiene:

1.° che la Francia declina ogni solidarietà d'intraprese atte a turbare la pace d'Europa. Ciò vuol dire che se l'Italia attaccherà la Venezia, la Francia lascerà ch'essa faccia e non divederà la responsabilità dei suoi atti. Tanto meglio, abbiamo detto una volta: tanto meglio, ripetiamo oggi. È inutile poi indagare se, dato un tal caso, tale astensione della Francia sia o no possibile.

2.° che le truppe francesi continueranno ad occupare Roma, finché gli interessi che ve le hanno condotte non saranno al coperto con guarentigie sufficienti.

In queste parole non si vede ella chiaramente aperta la porta per cui le truppe francesi usciranno da Roma?

Difatti, quali sono gli interessi che furono addotti, come *protesto* se vuoi, per occupare Roma? Garantire la persona del Papa, e il suo potere spirituale come capo della cattolicità. L'imperatore lo ha detto e replicato le cento volte. Questi dunque sono gli interessi che devono essere coperti con guarentigie sufficienti.

Quando dunque il regno d'Italia dia garanzie sufficienti che la persona del Papa sarà rispettata, e che il Capo della Chiesa potrà liberamente esercitare nella Capitale Italiana il suo potere spirituale, le truppe francesi cesseranno di occupare Roma.

Occupare Roma! È la prima volta che il *Moniteur* chiama la permanenza delle truppe francesi in Roma col suo vero nome.

Non possono essere queste garanzie le basi delle trattative continue annunciate dal barone Ricasoli?

E su questo proposito ricordiamo ai nostri lettori un nostro carteggio da Torino che annunziava i punti degli accordi tra Francia ed Italia, a parziale conferma del quale viene la notizia, riportata più sopra, che Francesco Borbone stia vendendo i suoi palazzi di Roma, chechè ne dica S. E. il comandante in capo Chiavone, che ci onora di mandarci per mezzo dei suoi anonimi emissarii i suoi proclami e le sue minacce dal suo *Quartier Generale di Sora*, ov'ebbe la bontà di condannarci anticipatamente alla morte, come ci annunzia la graziosa lettera anonima che pubblicheremo domani.

BORSA DI NAPOLI — 26 Giugno 1861.

5 0/10 — 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

4 0/10 — 66 — 66 — 66.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore

(PROSPERITA' DEGLI ITALIANI) — Trovasi vendibile al prezzo di una lira italiana ogni copia e presso i librai — Dura, strada di Chiaja N.° 40 — Starita, st.° Toledo N.° 456 — Puzziello, st.° Toledo N.° 346.